

2.

Alla luce delle prospettive analitiche ci si aprono piú vie per comprendere come una simile costruzione si produca in un soggetto.

Le vie piú facili sono quelle già note. Una categoria in primo piano oggi è quella di difesa, la quale è stata introdotta molto presto nell'analisi. Si considera il delirio una difesa del soggetto. È nello stesso modo, d'altronde, che vengono spiegate le nevrosi.

Voi sapete quanto io insista sul carattere incompleto e scabroso di questo riferimento, che si presta a ogni sorta di interventi precipitosi e nocivi. Sapete anche quanto sia difficile sbarazzarsene. È proprio perché concerne qualcosa di oggettivabile che questo concetto è così insistente, così allettante. Il soggetto si difende, be', aiutiamolo a comprendere che non fa altro che difendersi, mostriamogli contro che cosa si difende. Una volta entrati in questa prospettiva, vi trovate davanti molteplici pericoli, anzitutto quello di mancare il piano su cui deve prodursi il vostro intervento. Infatti dovete sempre distinguere severamente l'ordine in cui si manifesta la difesa.

<sup>3</sup> Da noi tradotto: «ombre d'uomini raffazzonati alla bell'e meglio».

Supponiamo che questa difesa sia manifestamente di ordine simbolico, e che possiate delucidarla nei termini di una parola dal senso pieno, che cioè, nel soggetto, interessa significante e significato. Se il soggetto vi presenta i due, significante e significato, allora in effetti potete intervenire mostrandogli la congiunzione fra questo significante e questo significato. Ma solamente se tutti e due sono presenti nel suo discorso. Se non li avete tutti e due, se avete la sensazione che il soggetto si difenda contro qualcosa che voi vedete, ma lui non vede, se cioè vedete chiaramente che il soggetto aberra rispetto alla realtà, la nozione di difesa è insufficiente per permettervi di mettere il soggetto di fronte alla realtà.

Ricordate quel che vi ho detto tempo fa a proposito della graziosa osservazione di Kris su quel personaggio assillato dall'idea di essere un plagiatario e sulla colpa afferente a essa. È in nome della difesa che Kris considera geniale il proprio intervento. Da qualche tempo non ci è rimasto altro che questa nozione di difesa, e dato che l'io ha da lottare su tre fronti, cioè sul versante dell'*id*, sul versante del superio e sul versante del mondo esterno, ci si crede autorizzati a intervenire su uno qualsiasi di questi tre piani. Quando il soggetto fa allusione all'opera di un collega da cui una volta di più avrebbe tratto qualcosa in termini di plagio, ci si permette di leggere questa opera e, accorgendosi che nel collega non c'è nulla che meriti di essere considerato come un'idea originale che il soggetto avrebbe plagiato, glielo si fa notare. Si considera che un simile intervento faccia parte dell'analisi. Per fortuna siamo tanto onesti e tanto ciechi da addurre come prova della fondatezza della nostra interpretazione il fatto che la volta seguente il soggetto ci porta questa simpatica storiella: uscendo dalla seduta è andato al ristorante e ha degustato il suo piatto preferito, cervella fresche.

Si resta incantati, c'è stata risposta. Ma che cosa vuol dire? Vuol dire che il soggetto non ha capito assolutamente nulla della faccenda, non ha capito nemmeno quel che apporta in seguito, di modo che non si vede bene dove stia il progresso realizzato. Kris ha premuto il bottone giusto. Ma non basta premere il bottone giusto. Il soggetto ha molto semplicemente fatto un acting-out.

Io convalido l'acting-out come equivalente a un fenomeno allucinatorio di tipo delirante, che si produce quando simbolizzate prematuramente, quando affrontate qualcosa nell'ordine della realtà e non all'interno del registro simbolico. Un analista che voglia affrontare la questione del plagiare nel registro simbolico de-

ve anzitutto centrarla sull'idea che il plagio non esiste. Non c'è proprietà simbolica. È appunto questa la questione: se il simbolo è di tutti, perché le cose dell'ordine del simbolo hanno assunto per il soggetto un tale accento, un tale peso?

È qui che l'analista deve attendere ciò che il soggetto gli fornirà, prima di far entrare in gioco la sua interpretazione. Trattandosi di un grande nevrotico che resiste a un tentativo analitico certamente non trascurabile – prima di andare da Kris aveva già fatto un'analisi –, il suo plagiare è con ogni probabilità fantasmatico. Per contro, se portate l'intervento sul piano della realtà, cioè tornate alla psicoterapia più elementare, che cosa fa il soggetto? Risponde nel modo più chiaro, a un livello più profondo della realtà. Testimonia che dalla realtà sorge qualcosa di ostinato, che gli si impone, e che tutto ciò che si potrà dirgli non cambierà la sostanza del problema. Voi gli dimostraste che non è più plagiario, e lui vi mostra di che cosa si tratta, facendovi mangiare cervella fresche. Egli rinnova il suo sintomo, in un punto che non ha maggior fondamento ed esistenza di quello nel quale l'aveva mostrato prima. Ma mostra ugualmente qualcosa? Mi spingerò oltre, dirò che non mostra proprio niente, ma che è questo qualcosa a mostrarsi.

Qui siamo al cuore di ciò che cercherò di dimostrarvi quest'anno a proposito del presidente Schreber.

### 3.

L'osservazione del presidente Schreber mostra delle cose microscopiche in una forma dilatata. Ciò mi permetterà di chiarirvi quanto Freud ha formulato nel modo più chiaro a proposito della psicosi, senza andare fino in fondo però, perché ai suoi tempi il problema non era ancora giunto al grado di acuità, di urgenza per la pratica analitica che presenta ai nostri giorni. Freud dice una frase essenziale che ho già citato più volte: qualcosa che è stato rigettato dall'interno riappare all'esterno. Ci ritorno.

Vi propongo di articolare il problema nei termini seguenti. Preliminarmente a ogni simbolizzazione – questa anteriorità non è cronologica, ma logica – c'è una tappa, come dimostrano le psicosi, in cui è possibile che una parte della simbolizzazione non si compia. Questa prima tappa precede tutta la dialettica nevrotica, che dipende dal fatto che la nevrosi è una parola che si articola, in quanto il rimosso e il ritorno del rimosso sono una sola e medesi-

ma cosa. È così possibile che qualcosa di primordiale quanto all'essere del soggetto non entri nella simbolizzazione e sia non già rimosso ma rigettato.

Non è dimostrato. Non è neppure un'ipotesi. È un'articolazione del problema. La prima tappa non è una tappa che dovete situare da qualche parte nella genesi. Non nego, naturalmente, che ciò che avviene a livello delle prime articolazioni simboliche, l'apparizione essenziale del soggetto, ci ponga delle questioni, ma non lasciatevi affascinare da questo momento genetico. Il bambino che vedete giocare a far sparire e ritornare un oggetto, e che si esercita così all'apprensione del simbolo, vi maschera, se ve ne lasciate affascinare, il fatto che il simbolo è già lì, enorme, che lo ingloba da ogni parte, ovvero che il linguaggio esiste, riempie le biblioteche, ne deborda, circonda tutte le vostre azioni, le guida, le suscita, e che voi siete presi, che può chiedervi a ogni istante di spostarvi, e condurvi da qualche parte. Tutto questo lo dimenticate davanti al bambino che si sta introducendo nella dimensione simbolica. Dunque, poniamoci a livello dell'esistenza del simbolo come tale, in quanto vi siamo immersi.

Nel rapporto del soggetto con il simbolo c'è la possibilità di una *Verwerfung* primitiva, cioè che non sia simbolizzato qualcosa che si manifesterà nel reale.

È essenziale introdurre la categoria del reale che è impossibile trascurare nei testi freudiani. Io le attribuisco questo nome in quanto definisce un campo diverso dal simbolico. È soltanto a partire da lì che è possibile chiarire il fenomeno psicotico e la sua evoluzione.

A livello di quella *Bejahung* pura, primitiva, che può aver luogo o no, si stabilisce una prima dicotomia: ciò che sarà stato sottomesso alla *Bejahung*, alla simbolizzazione primitiva, andrà incontro a vari destini, ciò che è caduto sotto la *Verwerfung* primitiva ne avrà uno diverso.

Oggi vado avanti cercando di farmi capire affinché sappiate dove vado. Non prendete quel che vi espongo per una costruzione arbitraria, né semplicemente come il frutto di una sottomissione al testo di Freud, anche se si tratta precisamente di quanto abbiamo letto in quel testo straordinario della *Verneinung* che Hippolyte ha avuto la compiacenza, due anni fa, di commentare per noi. Se dico ciò che dico, è perché è il solo modo di introdurre un rigore, una coerenza e una razionalità in quanto avviene nella psicosi, e particolarmente in quella di cui si tratta qui, quella del pre-

sidente Schreber. Vi mostrerò in seguito le difficoltà presentate da ogni nostra comprensione del caso, e la necessità di questa articolazione di partenza.

All'origine c'è dunque o *Bejahung*, cioè affermazione di ciò che è, o *Verwerfung*.

Evidentemente non basta che il soggetto abbia scelto nel testo di ciò che c'è da dire una parte, solamente una parte, respingendo il resto, perché almeno con questa parte i conti tornino. C'è sempre qualcosa che non quadra. È un fatto evidente, a meno di non partire dall'idea che ispira tutta la psicologia classica, accademica, e cioè che gli esseri umani sono degli esseri adattati, come si dice, in quanto vivono, e che dunque tutto deve quadrare. Non siete psicoanalisti se ammettete questo. Essere psicoanalisti è semplicemente aprire gli occhi sull'evidenza che non c'è nulla di più incasinato della realtà umana. Se credete di avere un io ben adattato, ragionevole, che sa navigare, riconoscere ciò che c'è da fare e ciò che non bisogna fare, tenere conto delle realtà, non rimane che mandarvi lontano da qui. La psicoanalisi, congiungendosi in questo con l'esperienza comune, vi mostra che non c'è nulla di più stupido di un destino umano, ovvero che si resta sempre infinocchiati. Anche quando si fa qualcosa che riesce bene, non è proprio quello che si voleva. Non c'è nessuno più deluso di qualcuno che dichiara di essere arrivato al colmo dei suoi auspici, basta parlare tre minuti con lui, francamente come forse solo l'artificio del divano psicoanalitico permette di fare, per sapere che alla fin fine di quella roba se ne infischia altamente, e che per di più è particolarmente infastidito da ogni sorta di cose. L'analisi è accorgersi di questo, e tenerne conto.

Non è un caso, dato che potrebbe anche essere altrimenti, se per una sorte bizzarra attraversiamo la vita incontrando soltanto degli infelici. Dicono che la gente felice dev'esserci da qualche parte. Ebbene, se non ve lo togliete dalla testa, vuol dire che non avete compreso nulla della psicoanalisi. Ecco che cosa chiamo prendere le cose sul serio. Quando vi ho detto che bisognava prendere le cose sul serio volevo che prendeste sul serio proprio questo fatto: che non le prendete mai sul serio.

Dunque, all'interno della *Bejahung* capita ogni genere di incidenti. Nulla indica che il trinceramento primitivo sia stato fatto in modo appropriato. Ci sono d'altronde forti probabilità che per lungo tempo non sapremo nulla dei suoi motivi, precisamente perché la cosa si situa al di là di ogni meccanismo di simbolizzazione.

E se un giorno qualcuno ne saprà qualcosa, ci sono poche probabilità che questo qualcuno sia l'analista. Ma è pur sempre con ciò che resta che il soggetto si compone un mondo, e soprattutto che vi si situa dentro, arrangiandosi per essere all'incirca quel che ha ammesso di essere, un uomo quando si trova a essere di sesso maschile, o inversamente una donna.

Se metto in primo piano questo aspetto, è perché l'analisi sottolinea che c'è qui un problema essenziale. Non dimenticate mai che nulla di quanto riguarda il comportamento dell'essere umano come soggetto, o anche qualsiasi cosa in cui esso si realizza, in cui semplicemente è, può evitare di essere sottomesso alle leggi della parola.

La scoperta freudiana ci insegna che nell'uomo gli adeguamenti naturali sono profondamente sconvolti. E questo non semplicemente perché la bisessualità svolge in lui un ruolo essenziale. La bisessualità non è sorprendente dal punto di vista biologico, dato che nell'uomo le vie d'accesso alla regolazione e alla normalizzazione sono più complesse e differenti rispetto a ciò che osserviamo nei mammiferi e nei vertebrati in generale. La simbolizzazione, in altri termini la Legge, vi gioca un ruolo primordiale.

Se Freud ha tanto insistito sul complesso di Edipo da arrivare a costruire una sociologia dei totem e dei tabú, è manifestamente perché per lui la Legge è lí *ab origine*. Di conseguenza non si tratta di porsi la questione delle origini – la Legge è appunto lí fin da principio, da sempre, e la sessualità umana deve realizzarsi tramite e attraverso di essa. Questa Legge fondamentale è semplicemente una legge di simbolizzazione. L'Edipo vuol dire questo.

Dunque, all'interno di essa si produrrà tutto ciò che potete immaginare, nei tre registri della *Verdichtung*, della *Verdrängung* e della *Verneinung*.

La *Verdichtung* è semplicemente la legge del malinteso, grazie alla quale sopravviviamo, o anche grazie alla quale facciamo più cose alla volta, o ancora grazie alla quale possiamo per esempio, quando siamo un uomo, soddisfare completamente le nostre tendenze opposte occupando in una relazione simbolica una posizione femminile, pur restando perfettamente un uomo, provvisto della propria virilità, sul piano immaginario e sul piano reale. Una funzione che è, con maggiore o minore intensità, di femminilità, può così trovare di che soddisfarsi nella recettività essenziale, che è uno dei ruoli esistenti fondamentali. Non metaforicamente – riceviamo pure qualcosa quando riceviamo la parola. La par-

tecipazione alla relazione di parola può avere piú sensi contemporaneamente, e uno può essere precisamente quello di soddisfarsi nella posizione femminile, come tale essenziale al nostro essere.

La *Verdrängung*, la rimozione, non è la legge del malinteso, è ciò che avviene quando qualcosa non quadra a livello di una catena simbolica. Ogni catena simbolica cui siamo legati comporta una coerenza interna, la quale fa sí che a un certo momento siamo obbligati a rendere ciò che abbiamo ricevuto in un altro momento. Ora, capita che non possiamo rendere su tutti i piani contemporaneamente, in altri termini, che la legge ci sia intollerabile. Non che lo sia in se stessa, ma perché la posizione in cui ci troviamo comporta un sacrificio che si rivela impossibile sul piano delle significazioni. Allora rimuoviamo, con i nostri atti, i nostri discorsi, il nostro comportamento. Ma la catena continua lo stesso a correre sotterranea, a esprimere le sue esigenze, a far valere il suo credito, e questo attraverso il sintomo nevrotico. È in questo senso che la rimozione è alla base della nevrosi.

La *Verneinung*, invece, appartiene all'ordine del discorso, e riguarda ciò che siamo capaci di far venire alla luce per una via articolata. Il principio di realtà interviene strettamente a questo livello. Freud lo esprime nel modo piú chiaro in tre o quattro luoghi della sua opera che abbiamo percorso in momenti diversi del nostro commento. Si tratta dell'attribuzione, non già del valore di simbolo, *Bejahung*, bensí del valore di esistenza. Di questo livello, che Freud colloca nel suo vocabolario come quello del giudizio di esistenza, egli fornisce, con una profondità mille volte piú avanzata di quanto si affermava al suo tempo, la seguente caratteristica: si tratta sempre di ritrovare un oggetto.

Ogni apprensione umana della realtà è sottomessa a questa condizione primordiale: il soggetto è alla ricerca dell'oggetto del suo desiderio, ma nulla ve lo conduce. La realtà, in quanto sottesa dal desiderio, è allucinata in partenza. La teoria freudiana della nascita del mondo oggettuale, della realtà, quale è espressa alla fine della *Traumdeutung* per esempio, e ripresa ogni volta che si tratta essenzialmente di essa, comporta che il soggetto resti in sospeso riguardo a ciò che costituisce il suo oggetto fondamentale, l'oggetto del suo soddisfacimento essenziale.

È questa parte dell'opera, del pensiero freudiano, che viene abbondantemente ripresa in tutti quegli sviluppi che si danno attualmente sulla relazione pre-edipica, i quali consistono in fin dei con-

ti nel dire che il soggetto cerca sempre di soddisfare la primitiva relazione materna. In altri termini, là dove Freud ha introdotto la dialettica di due principî inseparabili, che non possono essere pensati l'uno senza l'altro, il principio di piacere e il principio di realtà, si sceglie uno dei due, il principio di piacere, ed è su questo che si mette tutto l'accento, ponendo che esso domina e ingloba il principio di realtà.

Ma questo principio di realtà lo si misconosce nella sua essenza. Esso esprime esattamente questo: il soggetto non deve *trovare* l'oggetto del suo desiderio, non vi è condotto attraverso i canali, le rotaie naturali di un adattamento istintuale piú o meno prestabilito, e d'altronde piú o meno inesplicito, come vediamo nel regno animale, ma deve al contrario *ritrovare* l'oggetto, il cui insorgere è fondamentalmente allucinato. Naturalmente non lo ritrova mai, ed è proprio in questo che consiste il principio di realtà. Il soggetto ritrova solo, scrive Freud, un altro oggetto, che risponderà in modo piú o meno soddisfacente ai bisogni di cui si tratta. Egli non trova mai altro che un oggetto distinto, poiché per definizione deve ritrovare qualcosa che è dato in prestito. È questo il punto essenziale attorno al quale ruota l'introduzione, nella dialettica freudiana, del principio di realtà.

Quel che bisogna concepire, perché ci è dato dall'esperienza clinica, è che nel reale appare qualcosa di diverso da ciò che è messo alla prova e ricercato dal soggetto, qualcosa d'altro da ciò verso cui il soggetto è condotto da quell'apparecchio di riflessione, di padronanza e di ricerca che è il suo io, con tutto ciò che esso comporta come alienazioni fondamentali, qualcosa d'altro che può sorgere sia nella forma sporadica della piccola allucinazione considerata a proposito dell'Uomo dei lupi, sia, in modo molto piú estensivo, come ciò che si produce nel caso del presidente Schreber.

#### 4.

Che cos'è il fenomeno psicotico? È l'emergenza nella realtà di una significazione enorme che sembra un nonnulla – e questo, in quanto non si può ricollegarla a niente, poiché non è mai entrata nel sistema della simbolizzazione – ma che può, in certe condizioni, minacciare l'intero edificio.

Nel caso del presidente Schreber c'è palesemente una significazione che riguarda il soggetto, ma che è rigettata, e si delinea

soltanto in modo molto sfumato nel suo orizzonte e nella sua etica – il suo risorgere determina l'invasione psicotica. Vedrete fino a che punto ciò che la determina è differente da ciò che determina l'invasione nevrotica – sono condizioni strettamente opposte. Nel caso del presidente Schreber questa significazione rigettata ha il piú stretto rapporto con la bisessualità primitiva di cui parlavo poc' anzi. Il presidente Schreber non ha mai, in nessun modo integrato – cercheremo di verificarlo nel testo – alcuna specie di forma femminile.

Si vede difficilmente come possa essere stata la pura e semplice repressione di una certa tendenza, il rigetto o la rimozione di una certa pulsione piú o meno transferale provata nei riguardi del dottor Flechsig a condurre il presidente Schreber a costruire il suo enorme delirio. Deve pur esserci qualcosa di un po' piú proporzionato al risultato in questione.

Vi anticipo che si tratta della funzione femminile nella sua significazione simbolica essenziale e che possiamo ritrovarla soltanto a livello della procreazione – vedrete perché. Non parleremo né di emasculazione, né di femminilizzazione, né di fantasma di gravidanza, perché si arriva fino alla procreazione. Ecco che cosa, non già in un momento deficitario, ma al contrario in un momento culminante della sua esistenza, gli si manifesta nella forma di un'irruzione nel reale di qualcosa che non ha mai conosciuto, di un insorgere di una estraneità totale, che comporterà progressivamente una sommersione radicale di tutte le sue categorie, fino a obbligarlo a un vero e proprio rimaneggiamento del suo mondo.

Possiamo forse parlare di processo di compensazione, e persino di guarigione, come certuni non esiterebbero a fare, con il pretesto che al momento della stabilizzazione del suo delirio il soggetto presenta uno stato piú calmo che al momento dell'irruzione del delirio? È una guarigione o no? La questione merita di esser posta, ma credo che qui si possa parlare di guarigione solo in senso abusivo.

Che succede dunque nel momento in cui ciò che non è simbolizzato riappare nel reale? Non è vano introdurre a questo proposito il termine difesa. È chiaro che ciò che appare appare nel registro della significazione, e di una significazione che non viene da nessuna parte e che non rinvia a niente, ma è una significazione essenziale, che riguarda il soggetto. A questo punto si mette certamente in moto ciò che interviene ogni volta che c'è un conflitto di ordini, cioè la rimozione. Ma perché qui i conti non quadra-

no, vale a dire che la rimozione non sfocia in ciò che si produce quando si tratta di una nevrosi?

Prima di sapere il perché, occorre innanzitutto studiare il come. Metterò l'accento sulla differenza di struttura tra nevrosi e psicosi.

Quando una pulsione, diciamo femminile o pacificante, compare in un soggetto per il quale detta pulsione è già stata messa in gioco in diversi punti della sua simbolizzazione preliminare, nella sua nevrosi infantile per esempio, essa trova da esprimersi in un certo numero di sintomi. Così, ciò che è rimosso si esprime comunque, rimozione e ritorno del rimosso essendo una sola e medesima cosa. Il soggetto ha la possibilità, all'interno della rimozione, di cavarsela con quel che avviene di nuovo. C'è compromesso. È ciò che caratterizza la nevrosi è al contempo la cosa più evidente del mondo e quella che non si vuole vedere.

La *Verwerfung* non appartiene allo stesso livello della *Verneinung*. Quando, all'inizio della psicosi, il non-simbolizzato riappare nel reale, ci sono delle risposte da parte del meccanismo della *Verneinung*, ma sono inadeguate.

Che cos'è l'inizio di una psicosi? Una psicosi ha, come una nevrosi, una preistoria? C'è, o no, una psicosi infantile? Non dico che risponderemo a questa domanda, ma almeno la porremo.

Tutto lascia apparire che la psicosi non ha preistoria. Si verifica solamente che quando, in condizioni speciali che dovranno essere precisate, appare nel mondo esterno qualcosa che non è stato simbolizzato primitivamente, il soggetto si trova assolutamente sguarnito, incapace di fare riuscire la *Verneinung* riguardo a quell'avvenimento. Ciò che allora si produce ha la caratteristica di essere assolutamente escluso dal compromesso simbolizzante della nevrosi, e con una vera e propria reazione a catena a livello dell'immaginario si traduce in un altro registro, ovvero nella controdiagonale del nostro piccolo quadrato magico.

Il soggetto, non potendo in alcun modo ristabilire il patto del soggetto con l'altro, non potendo fare nessun tipo di mediazione simbolica tra ciò che è nuovo e se stesso, entra in un altro modo di mediazione, completamente diverso dal primo, sostituendo alla mediazione simbolica un formicolare, una proliferazione immaginaria, in cui si introduce, in modo deformato e profondamente asimbolico, il segnale centrale di una mediazione possibile.

Il significante stesso subisce profondi rimaneggiamenti, che daranno quell'accento così peculiare alle intuizioni più significative

per il soggetto. La lingua fondamentale del presidente Schreber è infatti il segno che l'esigenza del significante sussiste all'interno di questo mondo immaginario.

Il rapporto del soggetto con il mondo è una relazione di tipo speculare. Il mondo del soggetto si comporrà essenzialmente del rapporto con quell'essere che è per lui l'altro, cioè Dio stesso. Si sostiene che sia qui realizzato qualcosa che fa parte della relazione fra uomo e donna. Ma come vedrete quando studieremo in dettaglio questo delirio, i due personaggi, cioè Dio, con tutto ciò che comporta, ossia l'universo, la sfera celeste, e d'altro canto Schreber, in quanto letteralmente scomposto in una moltitudine di esseri immaginari con il loro incessante andirivieni e le loro diverse transfissioni, sono invece due strutture che si danno rigorosamente il cambio. Esse sviluppano in modo assai avvincente per noi qualcosa che è sempre eliso, velato, addomesticato nella vita dell'uomo normale, cioè la dialettica del corpo in frammenti in rapporto all'universo immaginario, che nella struttura normale è soggiacente.

Lo studio del delirio di Schreber presenta l'eminente interesse di permetterci di cogliere la dialettica immaginaria nel suo dispiegarsi. Se questa si distingue in modo manifesto da tutto ciò che possiamo presumere di una relazione istintuale, naturale, è in ragione di una struttura generica che abbiamo mostrato all'origine, e che è quella dello stadio dello specchio. Tale struttura fa anticipatamente del mondo immaginario dell'uomo qualcosa di disgregato. Qui lo troviamo nel suo stato evoluto, ed è questo uno dei motivi d'interesse dell'analisi del delirio come tale. Gli analisti l'hanno sempre sottolineato: il delirio ci mostra il gioco dei fantasmi nel suo carattere assolutamente evoluto di duplicità. I due personaggi ai quali si riduce il mondo per il presidente Schreber sono fatti l'uno in relazione all'altro, l'uno offre all'altro la sua immagine rovesciata.

L'importante è vedere in che senso ciò risponde alla domanda posta obliquamente di integrare ciò che è sorto nel reale, e che rappresenta per il soggetto quel qualcosa di se stesso che non ha mai simbolizzato. Un'esigenza dell'ordine simbolico, non potendo essere integrata in ciò che è già stato messo in gioco nel movimento dialettico che ha fatto vivere il soggetto, provoca una disaggregazione a catena, una sottrazione della trama nella tappezzeria che si chiama delirio. Un delirio non è necessariamente senza rapporti con un discorso normale, e il soggetto è capacissimo di metter-

cene a parte, con piena soddisfazione, all'interno di un mondo in cui non ogni comunicazione è interrotta.

La prossima volta proseguiremo il nostro esame nel punto di congiunzione della *Verwerfung* e della *Verdrängung* con la *Verneinung*.

11 gennaio 1956.